Grosseto: solo gli industriali ne hanno tratto benefici

Aumenta la produzione mineraria diminuiscono gli organici

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 5.

« Nel mese di settembre, rispetto al mese precedente, l'attività dell'industria estrattiva ha registrato un aumento in tutti i settori ». Questa conclusione — raccolta dal « Notiziario » della Camera di Commercio — si può allargare dal mese di gennaio. La produzione passa infatti da 93.583 a 114.032 tonnellate, sebbene nel mese di settembre, ed esattamente dal giorno 13, una intera miniera — quella Marchi di Ravi — è rimasta inattiva per la forte lotta operaia, ancora in corso.

Contrariamente però ai dati sulla produzione, gli organici aziendali sono diminuiti — nello stesso periodo — di ben 331 unità senza tener conto dei 160 licenziamenti annunciati dalla soc. Marchi.

E' quindi indubbio che l'aumentato rendimento delle miniere maremmane è andato ad esclusivo interesse del monopolio Montecatini e degli altri industriali minerari che operano nel settore.

La cosa assume poi aspetti drammatici se consideriamo (stando sempre ai dati contenuti nel « Notiziario » della Camera di Commercio) che in sei mesi — dal gennaio al giugno 1963 — sono emigrati dalla provincia di Grosseto 4.776 cittadini.

La conclusione cui si giunge è che, nonostante la vastità delle ricchezze contenute nel sottosuolo, queste non servono a dare lavoro e benessere alle popolazioni.

E' questa la logica conseguenza del massimo profitto, degli interessi egoistici del padronato italiano che prevalgono — come sempre — su quelli di migliaia di famiglie e di lavoratori.

Che senso può avere, quindi per la nostra economia, per le nostre popolazioni la affermazione contenuta nell'accordo programmatico di « centro-sinistra » laddove « i partiti confermano la volontà di garantire agli imprenditori la certezza degli elementi economici di fondo in modo che essi non abbiano a correre altri rischi all'infuori di quelli propri di una economia di mercato »? Alla luce delle considerazioni prima fatte è certo che questa affermazione ha un solo significato: mantenere intatti i privilegi della Montecatini e degli altri industriali, con le conseguenze che si sono viste.

E non è certamente questo che hanno chiesto i cittadini il 28 aprile. Ma non è nemmeno questo ciò che vogliono i minatori di Ravi, che lottano eroicamente da oltre 80 giorni, e tutti i lavoratori della Provincia che questa lotta hanno fatto propria, perchè hanno capito che dalla soluzione dell'industria mineraria dipende — in gran parte — l'avvenire dei cittadini maremmani.

Nodale è per noi una giusta soluzione di questo problema che si può avere, in primo luogo, approvando la nuova legge mineraria — presentata in Parlamento dai deputati comunisti e socialisti — che prevede nuovi investimenti nel settore da parte dell'industria di Stato in modo da frenare l'azione monopolistica della Montecatini e dar vita a nuove aziende, direttamente collegate allo sfruttamento «verticalizzato».

Importante ai fini dell'economia dei vari Comuni che hanno gli impianti minerari nei loro territori ci sembra la fissazione, prevista in questo disegno di legge, del 50% dell'ammontare del canone da versare « al Comune o proporzionalmente ai Comuni nella cui giurisdizione è situata l'area concessa » da parte dell'Ente concessionario. « Tali somme — dice la legge — dovranno essere impegnate dai Comuni in opere per lo sviluppo economico e sociale ».

L'altro grosso problema è rappresentato dalla funzione che l'azienda di Stato deve avere nel settore estrattivo. Una funzione stimolatrice e non subalterna o di completo assoggettamento al monopolio come è successo, sino ad ora, per la Ferromin che non sfrutta il ricco giacimento piritifero nell'Argentario e per altre aziende che portano avanti (vedi le soc. Amiata, Siele, Agus) la stessa politica di ridimensionamento degli organici della Montecatini.

Questo è ciò che chiedono e vogliono urgentemente i minatori, i lavoratori, le popolazioni della provincia di Grosseto.

Giovanni Finetti

Minatori maremmani.

Sciopero dei minatori maremmani e della Marchi di Pescia e Pistoia

La lotta in solidarietà con i minatori di Ravi, per la rinascita del bacino minerario e contro la intransigenza di Marchi viene portata avanti unitariamente dal nuovo sciopero che oggi coinvolge tutti i minatori maremmani, e i dipendenti delle due aziende Marchi di Pescia e Pistoia. Dopo la decisione di risalire dal pozzo « Vignaccio », è questo il primo sciopero per Ravi, che risponde al nuovo fallimento dei contatti ricercati dalle autorità fra i sindacati e il padrone, cocciutamente arroccato sulla richiesta di licenziamenti che smobiliterebbero la miniera.

SALERNO: dalla Federazione del P.S.I.

Dure critiche allo accordo di governo

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 5

Il Comitato direttivo della Federazione salernitana del PSI, riunitosi per l'elezione del Segretario e del Comitato esecutivo, ha votato un ordine del giorno col quale ha preso posizione in merito all'attuale momento politico. In esso, infatti, viene rilevato che l'accordo governativo approvato dalla maggioranza del C.C., superando le stesse tesi congressuali autonomiste, ha annullato lo spirito e la sostanza del 35. Congresso nazionale. Viene altresì ribadito che sul piano politico il compromesso governativo svuota di contenuto ideologico e classista la natura del PSI, mentre sul piano della politica interna colloca il partito nel cosidetto arco democratico teso all'isolamento di otto milioni di lavoratori comunisti e del partito che li rappresenta. In politica estera il PSI è stato assorbito nel Patto Atlantico con tutti gli impegni militari che ne derivano, compreso il riarmo multilaterale e, quindi, l'adesione diretta e indiretta all'armamento atomico della Germania di Bonn, distruggendo in tal modo il nobile patrimonio tradizionale del neutralismo attivo del PSI.

Sul piano economico sociale — viene ancora affermato nell'ordine del giorno — l'accordo governativo rovescia sulle classi lavoratrici il prezzo della sfavorevole congiuntura economica, senza peraltro assumere preciso impegno sulle riforme di struttura capaci di incidere e modificare sulle vecchie ed arcaiche strutture della società italiana e, quindi, lasciando via libera alla politica neocapitalistica. Per queste considerazioni il Comitato direttivo respinge l'accordo governativo stesso ed approva l'azione intrapresa dalla minoranza di sinistra sul piano nazionale e chiede alla Direzione del partito e al CC la convocazione di un congresso nazionale straordinario, ritenendolo l'unica sede valida ad esprimersi sulla nuova scelta operata dalla maggioranza del partito. A tal fine, rivolge a tutti i militanti del PSI un vibrato appello perchè tutti uniti vigilino affinchè non sia piegata la testa dinanzi al tentativo di sacrificare gli ideali del socialismo, del classismo e dell'internazionalismo proletario.

Questo documento è stato approvato anche dalla maggioranza della FGS della Federazione salernitana del PSI, riunita in convegno provinciale con la corrente di sinistra domenica scorsa.

Alla carica di segretario della Federazione è stato riconfermato il compagno N. Giannattasio. Il Comitato esecutivo risulta così composto Diego Cacciatore, Guido Casalino, Gildo Ciafone, Pietro Coronato, Ciro, Formica, Giulio Galdi, Amedeo Manzo, Gaetano Panza, Cesare Francesco Romano, Mario Vignola, Armando Vivani, Giorgio Voria, tutti della sinistra del PSI.

Tonino Masullo

Gravina di Puglia: dimissionari il Sindaco e la Giunta

Dal nostro corrispondente

BARI, 5.

Il sindaco e la giunta democristiana di Gravina di Puglia hanno rassegnato ieri sera le dimissioni. Si è conclusa così una lotta unitaria condotta da diversi mesi dai socialisti e comunisti di Gravina che hanno promosso anche manifestazioni di piazza per allontanare dal comune una giunta che non aveva più la maggioranza. Questa era venuta meno mesi or sono a seguito delle dimissioni di tre assessori e due consiglieri democristiani, tra cui lo stesso capogruppo.

Con la compiacenza del prefetto, la D.C. era riuscita per diverso tempo a non convocare il Consiglio comunale nella speranza di sanare la spaccatura che si era clamorosamente creata nel suo seno. La protesta unitaria dei comunisti e dei socialisti aveva fatto fallire la manovra e il Consiglio veniva convocato recentemente: i consiglieri comunisti e socialisti ponevano la questione di fiducia. Al voto la D.C. sfuggì abbandonando l'aula.

Si ricorreva così, da parte della DC, a una delle solite manovre possibili grazie anche all'atteggiamento della prefettura. La giunta provinciale amministrativa, infatti, prendeva atto, invece del Consiglio comunale, delle dimissioni dei tre assessori e dei due consiglieri democristiani. Il sindaco d.c., a sua volta, pretendeva di insediare i primi cinque dei non eletti della lista democristiana nel Consiglio comunale. La validità di questa procedura veniva contestata dai consiglieri comunisti e socialisti. Di fronte a questa decisa posizione, al sindaco e ai rimanenti componenti della giunta non restava che rassegnare le dimissioni.

Così si è conclusa la prima fase di una lunga lotta unitaria della stragrande maggioranza della popolazione di Gravina che ha dato il 28 aprile il 53% dei voti al PCI.

l. p.

Pistoia: i funerali di Egidio Seghi

Il giorno 4 dicembre, a Pitecciò, si sono svolti in forma civile, i funerali del compagno Egidio Seghi. Il compagno on. Spartaco Veragnoli ha ricordato la figura dello scomparso quale combattente per la causa delle classi lavoratrici e del socialismo. Numerosi compagni di tutta la provincia hanno preso parte ai funerali.

A tutti i compagni che hanno voluto rendere l'estremo saluto alla salma del compagno Egidio, la famiglia e la Federazione comunista pistolese rivolgono un vivo ringraziamento.

CAROVITA

La manifestazione a S. Giovanni Valdarno

S. GIOVANNI VALDARNO — Vivo successo ha avuto la manifestazione contro il caro vita organizzata l'altro ieri dalla Camera del Lavoro di S. Giovanni Valdarno (Arezzo). Lo sciopero, di un'ora, è riuscito molto bene. I vetrai hanno scioperato al 98 per cento; nel settore delle confezioni al 60%; la percentuale dei metallurgici (stabilimento Italsider) è stata più bassa, intorno al 30%. Al comizio vi erano circa 1500 lavoratori. La maggioranza dei presenti erano giovani. Nella foto: un momento della manifestazione

Toscana: l'esperienza della Val di Cecina

La riforma agraria è tutta da rifare

Gli agrari gongolano di fronte alla crisi nelle zone dove ha operato l'Ente Maremma - Nuovi problemi e compiti del movimento contadino

Dal nostro corrispondente

PISA, 5.

Sono terre squallide, desolate, quelle su cui ha operato ed opera l'Ente Maremma nella Val di Cecina: casolari sorgono qua e là, a distanza di chilometri; l'organizzazione di una vita civile che rispecchi le esigenze dei tempi moderni è estremamente difficile per le condizioni economiche disastrose in cui si trova tutta la zona.

Il paesaggio è desolante. Distese di terre grigia, nuda, per larghi tratti non coltivata, poderi abbandonati, decine di case deserte per il rifiuto degli assegnatari dell'Ente Maremma e dei coltivatori diretti a continuare una vita durissima, priva di giusti guadagni e di soddisfazioni.

E lo sanno bene anche i contadini immigrati da altre regioni con il miraggio di una vita migliore, più civile, che si sono trovati di fronte a crescenti e sempre nuove difficoltà fra cui la insufficienza della maglia poderale, la scarsa assistenza tecnica ed economica.

Assieme a questa situazione di grave difficoltà pende su centinaia di famiglie il problema della loro disgregazione: i giovani tendono sempre più ad evadere, le ragazze non se la sentono di continuare una vita che non offre niente di meglio di un lavoro che si prolunga per troppe ore della giornata. Giovani e ragazze vogliono istruirsi, avere una loro vita e scappano alla ricerca della piccola industria, della azienda artigiana.

Anche il tradizionale capofamiglia, il « capoccia » come si dice in Toscana, un ra, molto spesso deve trora, molto spesso deve trovare un altro lavoro che dia un reddito fisso. Rimangono le donne a lavorare il podere e tutto va in malora: anche quest'anno una parte del nuovo raccolto andrà perduto perchè non vi è manodopera.

A rendere tutto più difficile, poi, vanno aggiunte le forti giacenze di olio e di vino, che non riescono più a trovare un mercato a causa della immissione nella vendita di prodotti della grande industria, la cui genuinità lascia molto a desiderare.

Niente da fare allora? Gli agrari gongolano. Essi prendono a modello questa riforma affidata all'Ente Maremma; ma la prendono a modello per dire che niente è cambiato e che niente cambierà, che la riforma agraria — così com'è rivendicata dal movimento contadino — non ha senso di essere attuata, che anche gli assegnatari farebbero meglio a tornare sotto il vecchio padrone. E' in fondo la politica che Bonomi poco tempo fa ha chiesto venga messa in atto e che già negli anni passati ha permesso alla classe dirigente di eludere tutte le rivendicazioni contadine e popolari, le decisioni ed i voti espressi nei vari Enti e nella Conferenza nazionale dell'Agricoltura, perfino il programma del penultimo governo dell'on. Fanfani.

Riforma e « controriforma »

« Qui — dicono i contadini — non è che la riforma è stata sospesa; è stata invece sostituita con una politica di vera controriforma agraria ».

Molto invece si può cambiare e lo dimostra il fatto che, ove accanto all'agricoltura si è sviluppata l'industria, dove vi è stato un impegno dell'Ente Maremma per una maggiore assistenza tecnica ed economica, per la immissione ed il potenziamento alle colture più redditizie, dove la cooperativa è stata concepita (vedi Ponteginori, Pomarance) come strumento non per i soli assegnatari, ma degli assegnatari e degli altri contadini, qualcosa in meglio è cambiato.

Gli assegnatari hanno insomma ben chiaro un fatto: il grande movimento di lotta per la terra che si articolò nei comitati per la terra, nella formazione di cooperative, per richiedere poderi, nella occupazione simbolica delle terre con cartelli e picchetti nel corso della quale, specie nel mezzogiorno, persero la vita numerosi contadini, non è andato disperso nel corso degli anni. « Dal punto a cui siamo oggi — dicono qui nella Val di Cecina — bisogna andare ancora avanti con nuove richieste, nuove battaglie. Indietro però non si torna ».

Sulla base di queste considerazioni che sono comuni a tutti gli assegnatari è nato un forte movimento che proprio poco tempo fa ha precisato le proprie linee rivendicative.

Intanto l'Ente Maremma deve unirsi ai Comuni della zona ed alla Provincia per elaborare un piano organico; da parte loro i contadini hanno già preparato proposte per la trasformazione agraria e sociale della zona.

Essi vogliono un piano che tenga conto di quello della Val di Cecina elaborato dall'Ente Maremma circa cinque anni fa per una spesa di sette miliardi che deve essersi sperduto in uno dei tanti cassetti ministeriali.

L'aumento della produzione

« Il problema più importante — dicono i dirigenti della Alleanza provinciale dei contadini — è quello dell'aumento della produzione della zona e del reddito delle famiglie contadine. Il piano dovrebbe prevedere in quale direzione indirizzare la produzione: se in alcuni comuni va bene il vigneto, se in altri l'uliveto, il foraggio, il bestiame occorre stabilirlo subito. Ciò presuppone la cantina sociale, l'oleificio cooperativo, la stalla sociale, il parco macchine ».

« Queste zone — ci ha detto il segretario provinciale della Alleanza, compagno Caccarelli — dovranno stabilirlo i tecnici ma noi intanto crediamo che valga la pena di mettersi d'accordo per dar vita ad una esperienza di questo tipo ».

In tale quadro assumono grandi compiti le cooperative che devono essere aperte a tutti i contadini della zona dove essi operano ed acquistare una funzione veramente dirigente per quello che riguarda gli acquisti di macchine agricole e di concimi.

Oggi sono costrette a comprare presso la FIAT e la Montecatini, tramite i consorzi agrari a prezzi insostenibili.

La Federconsorzi considera quindi le cooperative come magazzini di vendita e vi trae enormi profitti.

Infine arriviamo al vero nodo del problema: in queste terre che vanno da Pomarance a Volterra, da Laiatico a Montecitini e Castelnuovo Val di Cecina, Da Orciano e S. Luce a Monteverdi, da Riparbella a Ponteginori, l'agricoltura è fra le più arretrate. Si pensi però che la terra è ricchissima: siamo a due passi da Larderello dove sorge uno dei più grandi complessi italiani per la produzione di energia elettrica, dalla Salina di Volterra che cede ogni anno alla Montecitini circa 30.000 quintali di sale a 800 lire al quintale per fabbricare i concimi.

Eppure la luce non c'è ed i concimi sono cari.

Occorre perciò programmare la vita nelle campagne secondo nuove esperienze di ordine sociale e civile: la casa isolata è ormai un controsenso, è necessario costruire grossi borghi rurali che consentano di ridurre le distanze, di avere i servizi, scuole, ricreazione.

E' certo che queste cose non si faranno finchè si permetteranno abusi gravissimi come quello che si verifica nella Val d'Era. In 10 anni il Consorzio di Bonifica ha speso un miliardo e trecento milioni per investimenti fatti essenzialmente sulle terre di quel gruppo di agrari che, in base ad uno statuto antidemocratico, fanno da padroni.

Gli assegnatari hanno ben presenti questi problemi

Alessandro Cardulli

Compatto sciopero alla Viscosa di Rieti

Nostro servizio

RIETI, 5.

Gli operai della Viscosa di Rieti hanno risposto compatti all'appello unitario allo sciopero di 24 ore proclamato dalla CGIL e dalla CISL. I 1.200 lavoratori dello stabilimento chimico di Rieti, o meglio gli affamati di Marinotti e Crespi, i salariati delle mille lire al giorno, hanno dato la prova più alta della loro combattività scioperando al cento per cento.

La direzione della Viscosa ha replicato con la serrata: questo fatto anticostituzionale, insieme ad altre misure ricattatorie ed alla organizzazione del crumiraggio, danno il senso e delineano le dimensioni dello scontro fra padronato e operai alla Viscosa.

Abbiamo incontrato alle 5 del mattino davanti al cancello della fabbrica capannelli di ragazze e una di esse ci ha detto: « Prendiamo 30 mila lire al mese. Per questo scioperiamo. E' la prima volta che lottiamo ma andremo avanti ». E un membro della commissione interna che lavora alla Viscosa da 10 anni, nei reparti chimici per la produzione del rayon si è così espresso: « Nessuno di noi giunge all'età pensionabile. A me è stato già riscontrato il 78 per cento dell'inabilità al lavoro. Altri sono diventati pazzi o sono affetti da solfocarbonismo. Percepisco un salario di 37 mila lire al mese e ho la qualifica di operaio specializzato. Ho due figli da mantenere e la pigione è salita a 12 mila lire al mese. Per questo chiediamo un aumento di almeno 15 mila lire mensili ».

Questa gente non può aspettare il rinnovo del contratto a giugno come afferma la Viscosa in un suo comunicato. Ha bisogno già oggi di una remunerazione diversa che non sia un salario di fame. Ma la Viscosa prima ha fatto leva sulla divisione delle organizzazioni sindacali e oggi ha tentato la via disperata della serrata.

E' fallito miseramente il primo tentativo sotto la spinta alla lotta dei lavoratori. La CISL ha assunto accanto alla CGIL la direzione dell'agitazione. La Viscosa fallirà ancora con la serrata per la quale CISL e CGIL hanno espresso la propria protesta all'Ufficio del lavoro.

La Viscosa ha fallito anche nei suoi piani di organizzazione del crumiraggio: aveva addirittura impiantato un asilo notturno con le brande presso la direzione per far riposare i crumiri, ma i galoppini della CISNAL ne hanno recuperati appena 18 su 1.200 operai. Sta saltando anche la linea del monopolio volta a negare una contrattazione aziendale: stamattina è giunta notizia che anche nei complessi Viscosa di Milano è in atto la ripresa di iniziative rivendicative. I sindacati reatini seguiranno a muoversi sui binari della lotta aziendale.

Questa linea, riconfermata nel corso di un breve comizio dal segretario della C.d.L., Ciancarelli, a nome anche della CISL, è stata salutata favorevolmente dagli operai.

Quindicimila lire in più al mese, l'indennità trasporto di tremila lire mensili, una quota mensa di 300 lire giornaliere, l'aumento degli incentivi e premi di produzione, la riduzione dei canoni di affitto degli 80 alloggi della Viscosa, il passaggio di categoria e soprattutto la nuova strutturazione dei turni di lavoro, che cancelli la vergogna del passato allorquando si rubavano otto ore la settimana agli operai: ecco per cosa si battono gli operai alla Viscosa.

Alberto Provantini

COSENZA: contro i licenziamenti

Sciopero generale a Cetraro

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 5.

Mentre da tutte le parti si invoca l'industrializzazione del Mezzogiorno, a Cetraro proseguono i licenziamenti a catena nello stabilimento di Faini, l'unico complesso industriale, insieme a quello di Rivetti a Praia, degno di tale nome esistente in provincia di Cosenza.

Il lanificio Faini occupava 600 operai; un mese fa venivano licenziati sette operai e oggi viene licenziato ancora il 10% della manodopera con la scusa che la direzione dello stabilimento non avrebbe avuto più alcuna commessa da parte del governo per l'equipaggiamento delle forze armate.

La notizia dei nuovi licenziamenti ha profondamente colpito la popolazione di Cetraro che ha solidarizzato con gli operai i quali al 100 per cento sono scesi in sciopero di protesta. Dopo una prima gioranta di sciopero si sono intavolate trattative presso l'Associazione industriali di Cosenza ma data l'intransigenza della ditta Faini a mantenere i licenziamenti, lo sciopero è ripreso con l'appoggio di tutta la cittadinanza che ha aderito allo sciopero generale con la chiusura dei negozi e uffici.

La ditta Faini, che giustifica i licenziamenti con la riduzione delle ordinazioni, ha intanto creato una colossale catena di sfruttamento all'interno e all'esterno della fabbrica. Basterebbe riportare i turni di lavorazione a livelli meno massacranti per mantenere i 60 operai licenziati e per assumerne altri;

Oloferne Carpino

Convegno sulla Sanità a Catanzaro

CATANZARO, 5.

I problemi legati alla situazione sanitaria della provincia di Catanzaro saranno al centro di un convegno indetto dal Comitato Cittadino del PCI e al quale prenderanno parte dirigenti politici e sindacali, professionisti, sanitari ecc. Il Convegno si terrà domenica prossima nei locali del Supercinema. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno onorevole Silvio Messinetti, della Commissione Sanità della Camera dei Deputati.